

IL CASO. L'alternativa tra fra la ristrutturazione e la demolizione della torre è tornata d'attualità, ma l'ex assessore alla casa Claudio Bragaglio si dice «concertato»

«Tintoretto? Decidere cosa si vuol fare»

«Manca chiarezza sull'operazione
Necessario il confronto in consiglio
comunale prima di scegliere
le soluzioni tecniche da adottare»

Presentando il bilancio di fine anno dell'Aler nei giorni scorsi il presidente Ettore Isacchini è tornato a prospettare per la torre Tintoretto l'alternativa fra la ristrutturazione e la demolizione dell'immobile. Un'ipotesi quest'ultima che sembrava definitivamente accantonata già durante la fine del mandato della giunta Paroli ma che invece ora inaspettatamente rispunta. «Non nascondo un certo sconcerto - reagisce alla notizia Claudio Bragaglio, che nel 2007 da assessore alla Casa della Giunta Corsini aveva proposto alla regione il contratto di quartiere - considerata la battaglia che il Partito democratico e il centro sinistra hanno condotto contro l'ipotesi della demolizione, avanzata nel 2008 da Paroli, fino alla caduta dell'assessore regionale Zambetti, per motivi ben noti. Ma, soprattutto, considerato il programma del sindaco **Del Bono** che prevede "il recupero del patrimonio edilizio pubblico" e la "riqualificazione" della Torre Tintoretto».

Guardando all'iter complesso della vicenda Bragaglio è convinto che sia stato già perso molto tempo, non cogliendo «l'opportunità della ristrutturazione delle due torri, Tintoretto e Cimabue, che oggi avremmo già completato, sulla base degli accordi intercorsi con gli assessori regionali Borghini e Scotti. Erano stati previsti 36 milioni per le due torri, di cui ben 30 coperti dalla Regione Lombardia. Altri tempi? Certo, ma proprio la storia assurda dell'abbattimento ha portato a un nulla di fatto la Giunta Paroli. E, a mio parere, essa comporta lo stesso rischio da evitare per la Giunta Del Bono».

L'elenco delle soluzioni prospettate per la Tintoretto in questi anni è molto lungo. «Il problema è sempre lo stesso: sapere ciò che si vuole. Altri-

menti - aggiunge Bragaglio - si sbataccia da una posizione all'altra. La Tintoretto è da manuale: sede della Provincia, ristrutturazione, abbattimento, vendita ai privati (periziata per 15 milioni), alloggi per gli operai col patrocinio di Bonometti, per gli sfrattati o per la Poliambulanza».

ADESSO in campo c'è la destinazione ad alloggi di housing sociale. «Noi allora, ma è problema anche dell'oggi, pensavamo di ristrutturare per una buona qualità di edilizia pubblica. E non solo. E ci si basò - ricorda l'ex assessore alla Casa - su un progetto dell'architetto Ciochi dell'Aler. Un buon modello di recupero qualitativo, ma non certo pensando alle torri di via Dalmazia, con relativi costi che schizzano alle stelle. Con fughe in avanti, improponibili anche per le altre torri, e relativi pugni di mosche in mano».

La conferma che sia così per Bragaglio si avrebbe da alcuni dati. «Il costo di ristrutturazione previsto da Infrastrutture Bresciane, il gruppo presieduto da Giuseppe Felchilcher che ha vinto la manifestazione di interesse indetta dal Comune di Brescia, prevede per la ristrutturazione della Tintoretto un costo di 12 milioni, mentre Investire SpA, per Cassa Depositi e Prestiti, oggi impegnata per la proposta, ha ipotizzato ben 21 milioni. Una differenza di quasi 10 milioni».

Per Bragaglio è «sorprendente» che un tema così importante e sensibile, sia stato pubblicamente avanzato dall'Aler e non dal Comune. Tutto questo in presenza di una formale richiesta di cambiamento, fatta da Investire SpA con un'osservazione al Pgt in corso di approvazione, per l'abbattimento e per la co-

struzione, in tutto o in parte, di altri edifici. «È esattamente quanto aveva proposto la Giunta Paroli con il reimpiego dei diritti edificatori, in tutto e in parte, su quel sedime - sottolinea Bragaglio -. Mi sfugge il senso politico e amministrativo d'un tale percorso. Stante il fatto che tutto il tragitto individuato, sia nel confronto svoltosi all'Urban Center, che con la sollecitazione rivolta al mondo universitario per la presentazione di progetti, sia soprattutto con la manifestazione di interesse della **Giunta Del Bono** andavano solo nella direzione del recupero della Torre Tintoretto».

PER L'EX ASSESSORE in realtà si dovrebbe parlare delle torri di San Polo, in quanto il problema del recupero riguarda, nella logica del Contratto di quartiere, anche la gemella Torre Cimabue. E seppur diversamente, anche le altre Torri. «Perché non è che se si abbatte una delle cinque la questione è chiusa lì - sottolinea -. Se è impraticabile il recupero della Tintoretto immaginiamo in futuro una richiesta di risorse alla Regione per l'abbattimento anche di altre torri? E pure delle decine di analoghi edifici che costellano il panorama edilizio pubblico della Lombardia. E soprattutto di Milano, ben più malmesse della Tintoretto?».

La via che sarà seguita nel caso della torre Tintoretto costituirà quindi un precedente.





te importante per le decisioni che in futuro riguarderanno il recupero di altre costruzioni simili. Nella conferenza stampa dei giorni scorsi il presidente dell'Aler Isacchini ha fatto cenno a una convenzione, già sottoscritta anche dal Comune, che prevederebbe l'ipotesi dell'abbattimento. Su questo aspetto Bragaglio sollecita un chiarimento per sapere quando e in che termini sia stata sottoscritta tale convenzione: «È successiva al 14 ottobre scorso quando venne stilato un protocollo di intesa per la "valorizzazione" della Tintoretto? Con relativo studio di fattibilità, che prevedeva non l'abbattimento, ma l'eventuale verifica per «ripensare integralmente le modalità di intervento». Nulla di chiaro. Per ora la sola co-

sa chiara è lo studio di fattibilità di metà ottobre che definisce un progetto di recupero in termini di housing sociale e non l'abbattimento».

«Oggi ci troviamo di fronte a novità - aggiunge Bragaglio - che comportano per questa nuova operazione di Investire un impegno di circa 30 milioni di euro. Con la Tintoretto pagata solo mezzo milione. Mentre il progetto di Infrastrutture Bresciane prevedeva un impegno di 20 milioni e la torre pagata con 3 milioni di euro. Ma pure altre cifre sono ballerine. Si pensi ai costi dell'abbattimento della torre: un milione per il primo progetto Paroli, poi schizzati a 4,5, adesso ritornati ad 1,2 milioni. E si tratta di cifre sempre periziate da tecnici!». A questo punto cosa c'è

da attendersi? Isacchini si è augurato che i lavori possano essere avviati entro la fine del 2016, ma per Bragaglio è urgente un chiarimento: «Penso che il nodo da sciogliere sia prima quello d'un chiaro indirizzo politico amministrativo, approfondito in un confronto vero in Consiglio comunale e con la città, messo poi al confronto con le diverse e possibili soluzioni tecniche. E non viceversa». • P.C.



Si è riaperto il dibattito sul futuro della torre Tintoretto a San Polo: ristrutturazione o demolizione?



Sorprende che un tema così importante non sia stato avanzato dal Comune

CLAUDIO BRAGAGLIO
EX ASSESSORE ALLA CASA



Peso: 51%